

# Editoriale

## Ideologia e soggettività

Laura Turano & Emanuele Martinelli

1. Il presente volume di *Consecutio Rerum* è dedicato al concetto di ideologia. Pur trattandosi, infatti, di un concetto sfuggente nel quale sono confluite interpretazioni filosofiche, politologiche, sociologiche, storiche e scientifiche di diversa natura, il dibattito che ne è sorto è stato uno dei fenomeni culturali che più di tutti hanno influenzato la storia del Novecento, benché negli ultimi cinquant'anni l'analisi e la critica dell'ideologia sia stata apparentemente accantonata dagli studiosi.

In un suo celebre testo del 1991, *Ideology: An Introduction*, Eagleton si domandava infatti come fosse possibile che in un mondo ancora evidentemente dominato da numerose ideologie reciprocamente in conflitto, il concetto stesso di ideologia – così come la sua conseguente critica – fosse progressivamente scomparso dal linguaggio dei teorici postmoderni, post-strutturalisti e, più in generale, da gran parte della teoria sociale e politica. Se ciò è senz'altro dovuto alla cosiddetta “fine delle grandi ideologie” decretata da Aron e da Bell<sup>1</sup>, quale eredità della fine del secondo conflitto mondiale – e, aggiungeremmo, soprattutto della Guerra Fredda –, perlopiù legata al pensiero delle destre, è pur vero che tale narrazione sembra aver preso piede fra gli stessi teorici di sinistra. Il pensiero postmoderno, d'altra parte, ha enormemente contribuito al declino di ogni possibile critica dell'ideologia, di fatto abbracciando l'idea che quest'ultima presenti un carattere dogmatico e fondamentalmente metafisico. Ritenuta superata nelle società contemporanee, l'ideologia ha dunque smesso di rappresentare un concetto critico determinante per lo studio della teoria sociale e

---

\* Laura Turano, Sapienza Università di Roma (laura.turano@uniroma1.it); Emanuele Martinelli (emanue.martinelli@gmail.com).

<sup>1</sup> Cfr. Aron (1955); cfr. Bell (1960).

politica, tanto da essere infine considerato teleologico e onnicomprensivo, quando non addirittura vago e di difficile determinazione. L'impossibilità di stabilire un esterno o una "verità" sociopolitica di carattere oggettivo ha rappresentato, infatti, un ostacolo per la stessa critica dell'ideologia e per la messa a punto di un criterio convincente che potesse accertarne, o meno, il grado di "falsità". Tali critiche, tuttavia, si rivolgono a un concetto presuntivamente unitario di ideologia, che però non è possibile rinvenire. Come la maggior parte dei saggi proposti mette in luce, esso è, infatti, tutt'altro che monolitico, non solo per quanto riguarda la sua storia, bensì relativamente alla polivalenza che tale nozione ha di volta in volta assunto nei differenti contesti di applicazione. Se, come mostreremo, è infatti possibile delinearne una genealogia classica, che a partire da Marx ed Engels – passando per Lukács – ha informato gran parte del pensiero marxista successivo fino ai giorni nostri, e che si è concentrata principalmente sullo studio dell'ideologia intesa come illusione, mistificazione della realtà e falsa coscienza; è altrettanto vero che una certa tradizione epistemologica e sociologica ha proposto un uso del concetto volto all'identificazione di un sistema di credenze, opinioni e rappresentazioni capace di orientare gli individui e i gruppi sociali. Per tali ragioni, lo studio e la critica dell'ideologia si legano sempre a una specifica teoria della riproduzione sociale, là dove l'ideologia stessa finisce per essere il prodotto di pratiche agite socialmente e che da essa sono, a loro volta, determinate. In questo modo, l'ideologia assume l'ulteriore carattere discorsivo di produzione di segni e significati in atto nei differenti contesti sociali, così come quelli dell'unione di discorso e potere, della legittimazione politica di classi e interessi dominanti, infine della naturalizzazione delle formazioni socio-economiche e la conseguente accettazione, legittimazione o interiorizzazione di assetti gerarchici e relazioni di dominio.

Pur con i limiti che un tema tanto vasto e composito inevitabilmente impone, il presente volume monografico si propone, dunque, di fornire una panoramica – sebbene inevitabilmente parziale – della storia, delle funzioni e degli usi di un concetto che a nostro parere si dimostra, tutt'oggi, non soltanto fecondo, bensì cruciale per la messa a punto di una riflessione adeguata sul presente e sulla soggettività contemporanea. Ciò, perché riteniamo che neppure l'impostazione postmoderna nei confronti del soggetto sia comunque riuscita a svuotare e delegittimare del tutto il concetto di ideologia, che, al contrario, continua a esprimere una sua violenta benché celata vitalità.

Per tale ragione, ci sembra necessario fornire, da un lato, un quadro dell'orientamento ideologico attuale e, dall'altro, rievocare alcune riflessioni emblematiche delle diverse aree di analisi.

La cosiddetta *French Theory*, con la dissoluzione dell'identità – il decostruzionismo di Derrida, la microfisica di Foucault, il pensiero della differenza di Deleuze e la teoria degli *appareils ideologiques* di Althusser –, anche se ha avuto il merito di evidenziare i limiti di presupposizioni identitarie, ha, a nostro avviso, inopportunamente rinunciato all'idea stessa di soggettività. Nel complesso, le teorie della postmodernità sono tutte accumulate dal rifiuto dell'assetto dialettico della realtà, in quanto l'ultimo capitolo della storia sarebbe infatti quello che ha finalmente accantonato la relazione di soggetto e oggetto. In secondo luogo, le neuroscienze informatiche e alcune branche della filosofia della mente, da sempre detrattrici della specificità della soggettività umana, concepiscono la mente come un calcolatore elettronico, laddove sembra invece indispensabile continuare a distinguere l'informazione dall'interpretazione dell'informazione stessa. D'altronde, il progressivo allontanamento dai concetti gravitazionali dell'epoca moderna, che si riscontra sul piano filosofico-culturale, è accompagnato, sul piano del lavoro e dell'organizzazione economica, dal tramonto della contrapposizione di classe tipica delle grandi narrazioni del Novecento. E ciò avviene nel momento in cui sul piano tecnologico, nei paesi occidentali, il lavoro alla catena di montaggio ha progressivamente perso terreno a vantaggio di quello computerizzato.

Rispetto a questi paradigmi, avanziamo la possibilità di ritornare a riflettere, evitando griglie concettuali rigide e forzate, ma anche contro il pensiero debole e la soggettività liquida, per mezzo delle grandi categorie della cultura filosofica moderna. Ciò, nonostante lo stesso ambito di ricerca d'ispirazione marxiana – pur nei suoi numerosi tentativi di riorganizzazione di un campo d'analisi critica – non sia, a nostro avviso, sempre riuscito a mettere a punto degli studi congeniali alla materia che si intende esaminare.

Il marxismo dei francofortesi, se pure ha avuto il merito di proporre una lettura solidamente hegel-dialettica del primo libro del *Capitale*, e di denunciare quanto la proposta del liberismo classico fosse caratterizzata da un'umanità astratta dalla relazione, quindi autoritaria con gli altri e con se stessa, presenta, a seguito di un'interpretazione di Marx profondamente condizionata dalla tematica lukácsiana del feticismo, una teoria dell'ideologia debole e limitata al libro primo del *Capitale*. In questo libro per ideologia si intende il piano delle falsificazioni prodotte dalla struttura economica, che reifica nelle merci e nel mercato i rapporti sociali tra gli es-

seri umani. Tuttavia, è proprio la tematica della reificazione che, insistendo sull'autonomia del soggetto come generatore del processo di reificazione, si lega alle tematiche che sul moderno aveva già svolto Weber, con l'equiparazione di razionalità e modernità. Insomma, ci sembra che il "paradigma *soggettocentrico*" della Scuola di Francoforte e del marxismo della reificazione, conducano al fraintendimento del carattere insidioso della penetrazione ideologica e al misconoscimento della natura impersonale della soggettività contemporanea.

D'altra parte, il marxismo dell'avvolpiano, che si richiama alla giovanile formulazione marxiana dell'ideologia, non sembra saper offrire una soluzione più efficace. Marx ed Engels nella *Deutsche Ideologie*, un testo sulla cui natura, genuina o artefatta, si discute da decenni, relegano tutto ciò che esula dalla prassi materiale nell'ambito del falso e dell'errore. L'ideologia, dunque, come ogni altra articolazione coerente di idee, viene liquidata come qualcosa di inautentico e contraffatto. Secondo Della Volpe andava valorizzato proprio questo materialismo *apparentemente* anti-dialettico e anti-hegeliano, per aver elaborato, finalmente, una scienza della storia e una sociologia all'altezza dello sperimentalismo delle scienze naturali. Ma da una tale prospettiva, almeno a opinione di chi scrive, si ritiene improbabile riuscire a proporre un'analisi adeguata delle difficoltà del mondo contemporaneo.

**2.** Il volume che presentiamo è suddiviso in cinque sezioni principali: una *prima sezione*, di taglio storico-genealogico, ospita i contributi di Finelli e Sulpizio, i quali ricostruiscono le origini e l'evoluzione del concetto a partire dalla sua prima comparsa negli *ideologues* francesi fino al secondo Novecento. Il saggio di Finelli mostra come sia avvenuta la torsione che dall'interpretazione positiva del concetto nel tardo illuminismo ha condotto alla sua valutazione negativa nel pensiero di Marx, illustrando, d'altra parte, le tre diverse definizioni di ideologia presenti nella sua opera. Come mostra bene Finelli, in Marx l'ideologia si disloca, infatti, da una posizione sovrastrutturale a una interna alla struttura (si pensi, qui, alla trattazione del feticismo nel *Capitale*). Il saggio si concentra poi sulla teorizzazione gramsciana dell'ideologia, che, ritenendo questa indispensabile per la conquista dell'egemonia e per il passaggio a una nuova formazione storico-sociale, risulta profondamente innovativa rispetto alla tradizione marxista. Nel saggio sono inoltre presenti alcune riflessioni critiche sui limiti della concezione althusseriana degli *appareils ideologiques d'Etat*.

Con un'attenzione particolare all'Ideologia Francese di Destutt de Tracy e Cabanis, il successivo contributo di Sulpizio non solo ripercorre la nascita del concetto, bensì intende mettere in luce l'interpretazione che Gramsci ne dà nei *Quaderni del Carcere* quale stadio iniziale a una nuova concezione del processo rivoluzionario sorta in contrapposizione alla visione più tradizionale della Rivoluzione Francese.

La *seconda sezione*, posta in diretta continuità con quest'ultimo saggio sull'Ideologia Francese nella lettura dei *Quaderni del Carcere*, è invece volta all'approfondimento del pensiero e della teoria sociale di Antonio Gramsci, con particolare attenzione alla critica del positivismo nel contributo di Sclocco, al ruolo svolto dalla politica nella definizione dell'ideologia – in aperto contrasto con quelle di religione e mito proposte, rispettivamente, da Croce e Sorel – in quello di Frau, ma soprattutto, nel saggio di Gatto, al problema della costituzione di soggettività consapevoli quale risultato di una concezione dell'ideologia che, legandosi al tema dell'egemonia, è in grado di dinamizzare il nesso fra teoria e prassi<sup>2</sup>.

Una *terza sezione* è poi dedicata alle possibili applicazioni della lettura althusseriana dell'ideologia, anche quale potenziale risposta alle obiezioni che la critica di essa ha richiamato su di sé: la sezione si apre, infatti, con il saggio di Lampert, volto a mostrare, da un lato, come tali contestazioni – che rifiutano il carattere emancipativo di ogni critica dell'ideologia – risultino fondate dal punto di vista empirico ed epistemologico, ma, dall'altro, come per la teoria sociale sia tuttavia impossibile privarsi di uno strumento ad essa essenziale. Alla base di questo impasse, Lampert riconosce il tentativo fallimentare, operato dalla teoria critica radicale, di legare insieme una concezione materialistica della società con una prospettiva idealistica della riproduzione sociale, che affida un ruolo di primo piano alla coscienza cozzando con lo scetticismo proprio di ogni materialismo. L'autore sostiene dunque la necessità di affidarsi al tentativo materialista proposto da Althusser a partire dagli anni Settanta, nonostante i limiti legati a una lettura ancora troppo tradizionalmente marxista della lotta di classe che escluderebbe, a detta dell'autore, l'analisi e la critica delle ulteriori forme di dominio e di lotta troppo facilmente sussunte alla prima.

Il successivo saggio di Pinzolo pone in connessione il marxismo althusseriano di *Lire le Capital* con l'ontologia dell'immaginario teorizzata da Merleau-Ponty, in quanto, secondo l'autore, Althusser rinverrebbe in essa "l'idea di una intelligibilità della storia" che abbandona ogni teleologia pre-costituita e riconosce una certa autonomia ai fattori sovrastrutturali, pur

---

<sup>2</sup> Cfr. Gatto (*infra*, 67).

mantenendo presente la cogenza della variabile economica. In questo senso, “il *détour* nell’immaginario e la sua demistificazione si presenta come versione rinnovata della critica all’ideologia e come *ripetizione* o rilancio, da parte di Althusser, dello stesso gesto marxiano, quello per cui Marx prenderebbe le mosse da un oggetto immaginario per costruire su di esso, attorno a esso, e, naturalmente, *contro* esso, un autentico *concetto* scientifico”<sup>3</sup>. Differente la lettura offertaci dal saggio di Gante e Schneider, i quali propongono una distinzione fra l’impostazione onnicomprensiva d’intendere l’ideologia – propria della sociologia di Mannheim e del marxismo spinozista di Althusser – che si scontra con l’impossibilità di fronteggiare il pericolo relativista, e l’impostazione prettamente adorniana della critica immanente, che al contrario aprirebbe entrambe le categorie di società e di ideologia. Secondo gli autori, Adorno offrirebbe dunque la possibilità di integrare la teoria convenzionale della critica immanente con la critica della naturalizzazione sociale, facendo di fatto cadere la funzione giustificativa dell’ideologia e riconoscendone, al contrario, la fragilità. Ciò, connettendo la questione ideologica a quella della verità, e tentando, cioè, di decostruire ogni falsa pretesa di necessità sociale.

Ricollegandosi all’analisi della sociologia di Mannheim presente nel saggio che la precede, la *quarta sezione* del volume tenta di fornire un’ulteriore panoramica del pensiero di alcuni tra gli interpreti più originali della critica dell’ideologia del Novecento. Essa si apre con il saggio di Roman, che rilegge dettagliatamente il testo di Mannheim del 1929 *Ideologie und Utopie*. Roman si concentra soprattutto sul dispositivo di scrittura da questi privilegiato, prestando particolare attenzione alla natura eterogenea dell’opera. Lo scopo è quello di ricostruire l’operazione teorica alla base del metodo sperimentale e *multi-local* assunto dal sociologo tedesco, mostrandone, dunque, la ricchezza e le potenzialità nel momento stesso del suo svolgersi. Ne risulta una polisemia concettuale che, nei suoi successivi slittamenti di significato, vale da continuo approfondimento delle nozioni di utopia e ideologia, soltanto assiologicamente distinguibili fra loro.

La sezione ospita inoltre due saggi sul pensiero di Bourdieu, che mostrano come questi abbia tentato di superare il concetto marxiano di ideologia e la sua equivalenza con una presunta falsa coscienza, mettendo in questione, da un lato, che le ideologie siano il frutto di una causalità diretta e meccanica degli elementi strutturali e infrastrutturali della società; dall’altro, che la falsa coscienza dipenda dall’indebolimento delle capacità critiche degli attori sociali, che non sarebbero perciò in grado di riconos-

---

<sup>3</sup> Pinzolo (*infra*, 206).

cere la reale natura della società e dei sistemi di dominio a cui sono soggetti. Attraverso l'analisi delle nozioni di *campo* e di *habitus*, Lantoine e Piroddi mettono dunque in luce come il dominio sociale (e simbolico) sia da intendersi, bourdesianamente, tanto radicato nelle strutture sociali oggettive quanto *incorporato* in quelle soggettive a livello preriflessivo e corporeo. Il contributo di Piroddi si sofferma, inoltre, sul ruolo svolto dal riconoscimento reciproco – attraverso cui rilegge anche la nozione bourdesiana di *campo* – quale fondamentale forma di socializzazione a supporto della stessa riproduzione sociale.

A seguire, il contributo di Borrelli offre al lettore una dettagliata ricostruzione dell'analisi semiotica che Ferruccio Rossi-Landi ha dedicato alle categorie marxiane di ideologia e alienazione. In particolare, il saggio prende le mosse dall'idea che i “sistemi segnici” (ovvero i programmi, le progettazioni e le programmazioni) rappresentino, per Rossi-Landi, l'elemento mediatore della riproduzione sociale; vale a dire, in questo caso, del complesso e paradigmatico rapporto che Marx istituisce tra *Struktur* e *Überbau*. In questo modo, Rossi-Landi propone una teoria semiotica e originale dell'ideologia, intesa quale “razionalizzazione discorsiva” della falsa coscienza, che pertanto si distingue dall'ideologia *tout court*. Confrontandosi, inoltre, con i *Critical Discourse Studies* (CDS) e la teoria della “Mente Sociale”, Borrelli mostra in che modo Rossi-Landi, facendo riferimento alla nozione gramsciana di egemonia, intenda la natura discorsiva dell'ideologia quale *pratica progettante* che istituisce un conflitto tra istituzioni e progettazioni sociali di segno opposto: lo scopo è quello di mettere in luce l'interesse condiviso tanto da Rossi-Landi quanto dai CDS verso la dimensione pratico-progettativa del discorso ideologico e la necessità “di analizzare come certi discorsi ideologici stabiliscano le proprie *pretese di validità*”<sup>4</sup>.

Sulla scorta delle ricostruzioni presenti nelle sezioni precedenti, il volume si apre, infine, ad alcune questioni che risultano decisive per lo studio e l'analisi della nostra contemporaneità. Il primo saggio di Pirazzoli e Lodi si ricollega al precedente, poiché istituisce una corrispondenza fra l'interpretazione semiotica dell'ideologia in Rossi-Landi e il nesso gramsciano di prassi sociale, linguaggio e coscienza. Gli autori del saggio integrano, inoltre, le due posizioni con l'analisi marxiana del processo lavorativo – nell'approfondimento che ne ha dato Braverman – e l'ontologia dell'essere sociale lukácsiana, fino ad analizzare il cosiddetto ‘Toyotismo’, la ‘Fabbrica 4.0’ e la ‘Digital Economy’. Attraverso una ricostruzione che va dal tay-

---

<sup>4</sup> Borrelli (*infra*, 332).

lorismo alle nuove rivoluzioni digitali, il contributo di Pirazzoli e Lodi ha lo scopo di illustrare la “sussunzione linguistica” che è in atto nei cicli produttivi e nella riproduzione sociale della forza lavoro, rivelando come le nuove forme di accumulazione di capitale legate all’informazione di fatto medino la diffusione (e la riproduzione) dell’ideologia al livello produttivo, rafforzando il controllo linguistico-ideologico sulla forza lavoro anche all’interno della società. L’emersione di nuove forme sociali di controllo e produzione – anche ideologica – sembrano inoltre investire la società al livello della produzione di popolazione e dell’affermazione della forma nazione, da intendersi qui come una “comunità immaginaria” che esprime la reificazione e naturalizzazione dei rapporti di sfruttamento e dominio capitalistici. Leggendo la formula trinitaria di Marx alla luce dell’ideologia althusseriana, Aloe e Stefanoni mostrano, infatti, come tali comunità immaginarie si strutturino non tanto a partire da una genesi storica comune, quanto piuttosto su caratteristiche strutturali proprie delle società capitalistiche. Più che mera costruzione, la nazione finirebbe dunque per essere una vera e propria forma sociale feticizzata che organizza l’unità politica e genera una specifica comunità etnica anche grazie alla regolamentazione normativa delle attività produttive e commerciali. Grazie a una approfondita analisi, arricchita dal confronto della teoria dei dispositivi di potere-sapere foucaultiana con quella delle forme storiche della produzione in Marx, così come quella dei modelli culturali impliciti al patriarcato e allo specismo, il contributo di Aloe e Stefanoni suggerisce che “la separazione tra produzione di valori d’uso e produzione di popolazione non è un fenomeno universale dei complessi sociali umani” e che, dunque, “tale separazione strutturale è un fenomeno specifico dell’età moderna” determinata da “forme sociali specifiche secondo linee di specie, genere ed etnia”<sup>5</sup>.

I saggi di Spiegel e Bergamaschi si contraddistinguono, invece, per il loro approccio epistemologico: essi affrontano le categorie filosofico-scientifiche apparentemente dominanti nelle società contemporanee di “naturalismo” e “neutralità”. Appoggiandosi alla definizione di ideologia proposta dalla recente Teoria Critica, Spiegel mostra come il naturalismo, lungi dall’essere una semplice teoria di natura filosofica – ampiamente accettata anche nei contesti accademici –, presenti invece un carattere sostanzialmente ideologico che ha risvolti pratici e concreti negli stessi processi sociali e culturali, volti anche al consolidamento del potere e di determinati assetti gerarchico. Ciò risulta chiaro anche dal testo di Bergamaschi, che

---

<sup>5</sup> Aloe & Stefanoni (*infra*, 379).

si interroga sul retroterra ideologico sotteso alla presunta neutralità della conoscenza nelle pratiche dialogiche messe in atto nel discorso pubblico. L'autrice sostiene che l'uso politico e sociale del concetto di neutralità abbia condotto al progressivo abbandono della sua reale finalità pratica e processuale inducendo, così, a una forma di dominio del discorso che ha assunto "la forma di un sistema di convinzioni e valori che opera praticamente nel discorso collettivo, reclamando – con maggiore o minore successo – una precisa forma di *legittimazione* volta all'acquisizione di potere argomentativo"<sup>6</sup>. L'articolo, confrontandosi con gli ambiti che maggiormente si avvalgono del concetto di "neutralità", intende dunque analizzare "la peculiare forma ideologica che la neutralità applicata alla conoscenza ha assunto nella narrazione contemporanea, influenzando i modi di produzione e legittimazione di determinate forme discorsive che investono trasversalmente i dibattiti contemporanei, da quelli storicamente appartenenti alle retoriche di Destra e Sinistra alle modalità assertive del populismo, dai movimenti anti-scientifici alle esternazioni pubbliche degli scienziati"<sup>7</sup>. D'altronde, come mostrato da Spencer, nemmeno l'arte sembra svincolarsi dalle maglie dell'ideologia. L'analisi di essa come pratica ideologica è stata infatti al centro di un importante dibattito negli anni Settanta, soprattutto grazie alla storia sociale dell'arte – che si è posta quale modello alternativo alla critica modernista e al suo impianto metodologico – e all'opera di T.J. Clark. Sulla scorta di tale dibattito, il saggio di Spencer intende perciò discutere la relazione tra arte e ideologia a partire dalla concezione che di questa ne hanno dato i teorici marxisti e la scuola althusseriana in particolare. Ne emerge una teoria che assume questa relazione a fondamento di un'estetica politica e di una critica della disciplina della storia dell'arte che ha sviluppato un suo specifico approccio metodologico simile a quello della teoria e della pratica brechtiane, poiché, come ricorda l'autore, "the social history of art challenges this separation to discover the concrete transactions between art and history"<sup>8</sup>.

**3.** L'idea che ci ha guidati, e che è alla base del volume che presentiamo, risiede dunque nella constatazione della vitalità dell'ideologia, ma soprattutto nella necessità di sostituire al paradigma antropocentrico del feticismo quello più confacente dell'astrazione. A nostro avviso, per spiegare l'ideologia della postmodernità bisogna infatti riferirsi alla reale produzione della

<sup>6</sup> Bergamaschi (*infra*, 404).

<sup>7</sup> Bergamaschi (*infra*, 406).

<sup>8</sup> Spencer (*infra*, 427).

struttura economica, che subordina a se stessa la totalità delle menti della forza lavoro, in un processo di mortificazione di una soggettività tutt'altro che protagonista nella sfera degli scambi, del mercato e del denaro. Insomma, la struttura economica del post-fordismo ci sembra direttamente responsabile dell'ideologia del postmoderno, e della produzione delle forme di coscienza contemporanee, nelle quali la sostanziale situazione di disuguaglianza viene trasformata in una apparente condizione di uguaglianza. Come hanno acutamente osservato i teorici della Scuola della regolazione, compito indispensabile dei sistemi capitalistici contemporanei è quello di far collimare i meccanismi della crescita economica con un determinato ordine di valori e disvalori, finalizzato alla produzione di un'organizzazione capitalista comportamentista, in cui la produzione del valore sia costantemente sostenuta dalla generazione del consenso. Siamo convinti, dunque, che l'ordine egemonico risulti comprensibile soltanto a partire dall'analisi della produzione capitalistica di una determinata ideologia, analisi da affidare, piuttosto che alla *tecnica* e alla categoria dell'*homo faber*, alla *tecnologia* e allo studio della natura impersonale dell'*animal laborans*.

### **Bibliografia essenziale:**

- Adorno T.W. (1972), *Gesammelte Schriften: Ideologie*, Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- Althusser L. *et al.* (1965), *Lire Le Capital*, Paris: Puf, 1996.
- Althusser L. (1965a), *Du Capital à la philosophie de Marx*, in Althusser L. *et al.*, *Lire Le Capital*, Paris: Puf, 1996.
- (1965b), *L'object du Capital*, in Althusser L. *et al.*, *Lire Le Capital*, Paris: Puf, 1996.
- (1970) *Ideologie et appareils ideologiques d'Etat*,
- (1978), *Écrits philosophiques et politiques*, tome I, Paris: Stock/Imec.
- Aron R. (1955), *L'opium des intellectuels*, Paris: Calmann-Lévy.
- Bell D. (1960), *The End of Ideology*, Glencoe Illinois: Free Press.
- Bourdieu P., Passeron J.C. (1970), *La reproduction. Éléments d'une théorie du système d'enseignement*, Paris: Éditions de Minuit.
- Bourdieu P. (1979), *La distinction*, Paris: Éditions de Minuit.
- (1997), *Méditations Pascaliennes*, Paris: Éditions de Seuil
- Celikates R. (2018), *Critique as Social Practice: Critical Theory and Social Self-Understanding*, London: Rowman & Littlefield International Ltd.

- Destutt de Tracy A.L.C. (1800), *Éléments d'idéologie. Projet d'éléments d'idéologie à l'usage des Ecoles Centrales de la République française*, Paris.
- Eagleton T. (2007), *Ideology: An Introduction*, London: Verso.
- Finelli R. (2004), *Un parricidio mancato. Hegel e il giovane Marx*, Torino: Bollati Boringhieri.
- (2014), *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Milano: Jaca Book.
- Foucault M. (1996), *Les Mots et les choses*, Paris: Gallimard.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, 4 voll., Torino: Einaudi.
- Mannheim K. (1929), *Ideologie und Utopie*, Bonn: Cohen.
- Marx K. (1962a), *Die Deutsche Ideologie*, in Id. – F. Engels, *Werke (MEW)*, 3, Berlin: Dietz-Verlag.
- (1962b), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Erstes Buch, in Id. – F. Engels, *Werke (MEW)*, 23, Berlin: Dietz-Verlag.
- (1963) *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Zweiter Band. Buch II*, in Id. – F. Engels, *Werke (MEW)*, 24, Berlin: Dietz-Verlag.
- (1964) *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie Dritter Band. Buch III*, Id. – F. Engels, *Werke (MEW)*, 25, Berlin: Dietz-Verlag.
- (1980), *Zur Kritik der politischen Ökonomie u. a.*, in Id. – F. Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)*, II/2, Berlin: Dietz-Verlag.
- (2006), *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, in Id. – F. Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)*, III/1, Berlin: Dietz-Verlag.
- (2009a), *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie*, in Id. – F. Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)*, I/2, Berlin: Dietz-Verlag.
- (2009b), *Zur Judenfrage*, in Id. – F. Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)*, I/2, Berlin: Dietz-Verlag.
- (2013), *Zur Kritik der politischen Ökonomie (1861-63)*, in Id. – F. Engels, *Marx-Engels-Gesamtausgabe (MEGA<sup>2</sup>)*, III/3, 3 Bd., Berlin: Dietz-Verlag.
- Lukács G. (1923), *Geschichte und Klassenbewußtsein*, Berlin: Malik-Verlag.
- Jaeggi R., Celitakes R. (2017), *Einführung in die Sozialphilosophie*. München: Beck.
- Jaeggi R. (2009), *Was ist Kritik?*, in Hrsg. Rahel Jaeggi und Tilo Wesche, Frankfurt a. M.: Suhrkamp.
- (2013), *Kritik von Lebensformen*. Berlin: Suhrkamp
- Rossi-Landi F. (2005) [1978], *Ideologia*, Roma: Meltemi.
- (2011) [1972], *Semiotica e ideologia*, Milano: Bompiani.

